

La teologia è appesa alla croce

Ospite a Brescia (l'11 dicembre alle 18 al San Barnaba) per presentare il suo ultimo libro, mons.

Bruno Forte ricostruisce il rapporto con i Papi

Brescia

DI + BRUNO FORTE

Se mi si chiedesse che cos'è la teologia e come si differenzia rispetto alla filosofia, non esiterei a rispondere che se la filosofia è "amore della sapienza", come dice la stessa parola, la teologia è piuttosto "sapienza dell'amore", impegno a portare all'idea l'esperienza dell'essere raggiunti dall'amore di Dio attraverso la storia della salvezza e, soprattutto, grazie alla missione del Figlio e dello Spirito. In questo senso si comprende la risposta che Søren Kierkegaard diede un giorno alla domanda su chi fosse un professore di teologia: qualcuno che è tale "perché un altro è morto crocifisso per lui". La teologia è appesa alla croce e resurrezione del Figlio di Dio, dove ci è stato rivelato e donato l'amore che libera e salva.

Benedetto XVI. Importante apporto alla riflessione teologica novecentesca è stato quello offerto da Joseph Ratzinger, divenuto Papa col nome di Benedetto XVI. A offrire la chiave di lettura della sua opera di pensatore della fede e di uomo di dialogo è lui stesso quando afferma che lo scopo della Sua vita intera è stato quello di dedicarsi "al servizio della parola di Dio che cerca e si procura ascolti tra le mille parole degli uomini". Chi cerca e si procura ascolti non ha nulla del presuntuoso possessore della Verità che voglia imporla agli altri: Ratzinger pone e accoglie domande vere e non offre mai risposte che

non siano rigorosamente argomentate, intendendo l'opera del pensiero e della ricerca come semplice e puro servizio alla Verità in dialogo con tutti. Si comprende allora perché il vero idolo negativo sia da lui identificato nel relativismo, in quella posizione, cioè, che riconoscendo il pluralismo delle verità – più o meno legate all'arbitrio soggettivo – esclude l'idea della Verità da servire e da amare, sostituendola con l'unica certezza che tutto sia relativo. Consacrante principale alla mia ordinazione episcopale, egli mi ha onorato della sua amicizia fino al termine della sua vita, arricchendomi, anche con diverse lettere personali, della luce che specialmente il servizio chiamato ad esercitare alla Chiesa universale faceva sprigionare da lui.

Papa Francesco. Vorrei infine citare il rapporto che mi è stato dato di avere con Jorge Mario Bergoglio - Papa Francesco: egli ha voluto essere sempre un servitore fedele della Chiesa, che sapeva presentare i valori a partire dall'attenzione a ciò che è veramente prioritario, ovvero a quanto li rende significativi per il cuore umano, mostrandone la capacità di promuovere e realizzare la piena umanità della persona. Come ha scritto lui stesso nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, "tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un o-

rizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione" (n. 14). Non si possono imporre pesi a persone che non siano in grado di portarli: quanto più si ama, tanto più si sa aspettare che l'altro maturi in sé l'accoglienza libera e convinta di quanto gli viene proposto. La sua ultima Enciclica, dedicata all'amore umano e divino del cuore di Cristo, intitolata *Dilexit nos*, – che ho avuto l'onore di presentare alla stampa internazionale il giorno stesso della pubblicazione (24 ottobre 2024) – è stata anche il suo testamento spirituale: come ebbe modo di dirmi essa contiene ciò che ha ispirato e guidato la sua vita intera. Il gesuita rigoroso, il pastore appassionato ed esigente, era mosso da un'unica spinta decisiva: vivere sempre più e far conoscere la gratuità dell'amore divino, rivelato e donato in Gesù Cristo. E irradiare l'amore del cuore di Cristo "richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita" (n. 209).

Leone XIV. Per amore si crede e si spera, amati si ama, e quando questo dinamismo dell'amore è portato all'idea, il discorso che ne nasce – frutto dell'ascolto della Parola di Dio – è parola teologica. È il Suo amore che tocca e trasforma la vita di chi l'accoglie e lo spinge a donare amore ai compagni di strada, specialmente ai più poveri. È quanto

ha voluto ricordare alla Chiesa e al mondo Leone XIV nell'esortazione apostolica Dilexi Te sull'amore verso i poveri (4 ottobre 2025), dove afferma: "Sono proprio i poveri a evangelizzarci... Nel silenzio della loro condizione, essi ci pongono di fronte alla nostra debolezza... e ci fanno riflettere sull'inconsistenza di quell'orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita" (n. 109). La fede pensata deve farsi con umiltà carità narrata, speranza ardente, teologia fedele al mondo presente e a quello che deve venire, offertoci come anticipo e promessa nella morte e resurrezione di Gesù, Signore e Cristo.

Il libro di mons. Forte "Eclissi e ritorno di Dio. Teologie del XX secolo" è stato editato da Morcelliana

MONS. BRUNO FORTE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147